Il dibattito al Senato sullo scottante problema

Segni conferma la passività del governo verso il Congo

I compagni Terracini e Spano denunciano l'assenza di una iniziativa italiana - Chiesto il ritiro del nostro rappresentante diplomatico a Leopoldville

Il governo è stato chiamato ieri ancora una volta al Senato — per iniziativa dei senatori comunisti Terracini, Spano e Pastore e del socialista Fenoaltea, presentatori di interpellanze ed interrogazioni —, a rispondere della sua azione, o meglio dell'assenza di ogni sua seria iniziativa in merito alla crisi del Congo. Dalla risposta del ministro degli Esteri, on. Segni, si è avuta la conferma di questa passività, dietro la quale si nasconde il sostanziale allineamento del nostro governo con la politica degli alleati occidentali.

Nelle tribune del pubblico erano ieri presenti numerosi giovani africani che studiano a Roma: erano studenti egiziani, somali, etiopici, del Togo e della Guinea.

Per primo ha parlato il compagno TERRACINI, il quale ha notato che sugli ultimi tragici avvenimenti il governo italiano non ha saputo far altro che esprimere cordoglio e condanna morale, senza trarne le minime conseguenze politiche. Non è stato neanche sollevato il problema elementare della permanenza o meno della nostra rappresentanza diplomatica a Leopoldville. Per la dignità della nostra Repubblica — ha detto l'oratore — non è tollerabile continuare ad aver rapporti con un governo che, non soltanto è sorto da un colpo di stato e non è stato eletto dal Parlamento congolese e non è quindi il governo legale, ma che è tra i principali responsabili dell'uccisione del primo ministro Lumumba, avendolo consegnato ai suoi carnefici.

Il richiamo del nostro rappresentante da Leopoldville sarebbe grandemente apprezzato da tutti i paesi africani. Questo sarebbe anche un modo di rispondere, con una certa efficacia, all'insultante rifiuto di Kasavubu, Ileo e Ciombe di rispettare le decisioni dell'ONU. Terracini ha concluso ricordando che anche il Belgio si è altezzosamente rifiutato di obbedire all'ingiunzione dell'ONU di abbandonare il Katanga e chiedendo quindi che il governo italiano si faccia promotore di una larga iniziativa diretta ad ottenere l'immediata ed integrale applicazione della mozione afro-asiatica, recentemente approvata dal Consiglio di Sicurezza.

Questo punto è stato successivamente sviluppato in modo più ampio dal compagno SPANO. Dopo aver a lungo documentato le colpe ed i crimini dei colonialisti belgi nel Congo, contro i quali, e nonostante i quali, sono maturate nel popolo congolese le forze capaci di portarlo all'indipendenza, Spano ha posto in proposito due questioni fondamentali: 1) è capace, o non, il popolo congolese a governarsi da se? A questa domanda, la risposta dev'essere senz'altro affermativa; 2) vi è realmente nel Congo una guerra civile o un pericolo di guerra civile, che trovi la sua origine nel seno stesso del popolo congolese? Rispondiamo: no, a condizione che i colonialisti bianchi se ne vadano, che non soffino sul fuoco, che riconoscano sul serio la libertà e l'indipendenza del Congo. Nel Congo non vi è guerra civile; vi è una repressione di tipo coloniale, condotta mediante le interposte persone dei Ciombe e dei Mobutu.

Dopo aver sottolineato che dietro la situazione del Congo possono facilmente individuarsi gli interessi di rapina dei grandi monopoli belgi e di altri paesi europei ed anche degli Stati Uniti, Spano ha rilevato che l'unico interesse dell'URSS nella questione congolese è di carattere politico: i sovietici sono interessati anche gli altri lascino il Congo, non intervengano, e questo interesse coincide con quelli del Congo e della pace. Per questo, soprattutto, la mozione sovietica si differenziava in parte dalla mozione approvata dal Consiglio di Sicurezza nel giudizio sulla capacità dell'ONU ad applicare effettivamente le sue decisioni.

Bisogna agire subito — ha affermato Spano —, bisogna fare in modo che l'ONU compia subito e interamente il proprio dovere. Qui si inserisce il discorso sull'azione italiana. Il nostro governo giustifica la propria passività ricordando che non siamo più nel Consiglio di Sicurezza. Ma l'Italia è nell'ONU, e nella NATO, è negli organismi europei dove sono presenti anche i belgi. Il nostro paese che, per sua fortuna, non è più colonialista, può esercitare una grandissima autorità morale: dobbiamo servircene nei confronti di tutti e in particolare degli «alleati» occidentali.

Dopo l'intervento del missino FERRETTI, il ministro Segni ha posto alcuni «punti di riferimento»: l'elezione di Kasavubu a capo dello Stato e il suo riconoscimento da parte dell'ONU.

Dopo aver ammesso che si è registrata una «certa efficienza» nell'azione dell'ONU ma il suo intervento comunque sarebbe stato positivo, Segni ha dichiarato che è ora necessario che l'ultima mozione approvata dal Consiglio di sicurezza venga applicata in modo non fazioso e ha detto che finché non saranno compiute indagini sulla uccisione di Lumumba non è lecito lanciare affrettate accuse di responsabilità contro questo o quell'esponente del Congo.

Segni ha concluso dicendosi certo della maturità del popolo congolese e affermando che il governo italiano vuole che alla sua indipendenza si giunga perché è consapevole che il processo di liberazione dei popoli afro-asiatici è un processo irreversibile.

Nella sua replica, il compagno SPANO ha sottolineato l'aspetto positivo di queste ultime affermazioni del ministro ma ha criticato duramente tutte le altre sue dichiarazioni. Segni, per esempio, ha parlato del pericolo che sarebbe rappresentato dal riconoscimento di Gizenga da parte dell'URSS e di altri Stati, ma ha taciuto il fatto che sono i belgi e i loro servi congolesi a non voler accettare le disposizioni dell'ONU.

A proposito delle «giunte difficili»

Intervento del clero sui rapporti DC-MSI

La «Settimana del clero» giustifica la tattica decisa dal C.N. democristiani - Il programma del PLI per il governo

Anche la *Settimana del clero*, un giornale molto vicino all'Azione cattolica, ha voluto interferire nel dibattito politico che si è aperto intorno al problema dei rapporti DC-PSI. Lo avevano preceduto alcuni giorni fa un altro giornale dei preti (*L'Amico del clero*) e addirittura in prima persona il cardinale Siri, con la lettera diretta a Moro alla vigilia del consiglio nazionale.

Nell'ambito di queste interferenze, che investono i principi inalienabili della distinzione di poteri tra la Chiesa e lo Stato italiano, è in atto una discussione sul modo come l'operazione politica della DC deve avvenire nei confronti dei socialisti. Il cardinale Siri, che rappresenta l'ala della gerarchia meno disposta ad accettare i rapporti DC-PSI così come li concepisce tatticamente la segreteria democristiana, ha scritto a Moro di non volere la collaborazione con i socialisti «prima che da questi siano ottenute vere e sicure garanzie di indipendenza dai comunisti».

La *Settimana del clero*, mostra invece di aderire alla tattica strumentale che il consiglio nazionale della DC ha deciso di adottare verso il PSI. Il giornale scrive di comprendere «come le giunte di centro-sinistra rappresentino una scelta nella alternativa tra la gestione commissariale e una formula frontista che avrebbe lasciato il potere ai comunisti».

La *Voce di S. Marco*, organo veneziano del patriarcato, arriva ad augurarsi «che l'onorevole Nenni possa vincere il congresso con una maggioranza tale da portare tutto il partito sulle sue posizioni autonomiste».

A Firenze, la costituzione della giunta DC-PSI-PSDI-radicali, ha provocato le dimissioni dal partito radicale di Corrado Maugeri, dirigente del movimento giovanile, e di altri suoi amici. Le ragioni delle dimissioni sono spiegate in una circolare nella quale si dichiara l'opposizione al neo-centrismo e al carattere trasformistico dell'operazione-giunte.

LA DIREZIONE DEL P.L.I. Malagodi, parlando ieri alla Direzione liberale, ha precisato e chiarito il senso del programma legislativo di cui ha discusso in questi giorni in via preliminare con Moro e soprattutto con Fanfani. Nei propositi di Malagodi, le proposte legislative devono servire a dare un carattere di consistenza politica alla collaborazione quadripartita: devono conferire (sono queste le sue parole) «una dinamica alla politica delle convergenze democratiche», attraverso la ricerca di un «minimo comune denominatore di tutti i partiti democratici».

Tale è il senso del programma legislativo: inchiesta sullo sviluppo della scuola italiana, accettazione della proposta del socialdemocratico Tremelloni per una inchiesta sui monopoli, riforma delle società anonime e legislazione contro i monopoli secondo la proposta liberale, istituzione di una «tribuna politica» permanente alla televisione, riduzione a metà delle sovrimposte provinciali e comunali sui terreni e sui redditi agrari per «tutte le categorie agricole» (quindi per gli agrari in primo luogo), sollecita proposta di legge per la censura.

Alla fine della riunione, facendo eco alle proteste del rappresentante giovanile, riprese da altri membri della Direzione, il vice-segretario del partito, Bozzi, ha fatto una dichiarazione sull'intervento del card. Siri nella lotta politica. «Il PLI — ha detto — non può non vedere con apprensione, per la necessaria autonomia dello spirituale e del temporale, l'intervento di un organismo della Chiesa in questioni che debbono essere riservate alla libera valutazione delle forze politiche».

SICILIA E MILANO Il capo dei deputati regionali missini, Buttafuoco, ha mandato un caloroso saluto a Majorana della Nicchiara esprimendo la certezza che la Sicilia «avrà ancora bisogno della fattiva dignitosa *sua* attività». Ciò dimostra che i missini fidano ancora nel buon esito delle manovre clerico-fasciste per il nuovo governo regionale. Dopo che anche la DC siciliana si è rimessa per le decisioni agli organi centrali del partito, si attende una convocazione della Direzione d.c. per la Sicilia. Ma il proposito della DC è chiaramente quello di attendere il congresso del PSI per una decisione, anche se Moro è notoriamente per una soluzione convergente che non dia fastidio a Malagodi. Intanto, dopo un incontro con Salizzoni, è partito per Palermo il vice-segretario del PSDI, Tanassi, che recherà in Sicilia le direttive del partito: giunta decon appoggio «convergente» (non escluso il PSI) o giunta centrista anche senza il PSI.

Per Milano, è da registrare una nuova dichiarazione polemica di Lami Starnuti nei confronti dei liberali, che vengono accusati di voler mettere in crisi, attraverso una giunta quadripartita alla Provincia, anche l'amministrazione comunale.

CONGRESSO DEL P.D.I. Oggi all'EUR si aprono i lavori del I congresso nazionale del PDI. Covelli, che insieme a Lauro rappresenta la maggioranza del partito, terrà la sua relazione nella mattinata.

Vice

Il «piano verde» d.c. alla Camera

Altri cento miliardi sottratti ai contadini

Un meccanismo che favorisce solo gli agrari - Maggioranza e destre respingono gli emendamenti comunisti

Due soli articoli del Piano verde, ma fondamentali e costellati di emendamenti, sono stati discussi ieri dalla Camera: l'articolo 7, che prevede la spesa di dieci miliardi per la preparazione di tecnici agricoli e per l'assistenza tecnica alle aziende, e l'articolo 8, che autorizza la spesa di 90 miliardi (diciotto per ciascun esercizio fino al '65) per la concessione di sussidi in conto capitale. La maggior parte degli emendamenti presentati su questi due articoli portavano le firme dei deputati comunisti, i quali hanno cercato di trasformare in maniera sostanziale gli orientamenti e la destinazione di queste somme nell'interesse dei contadini e non, com'è previsto nel testo governativo, a favore della proprietà terriera.

Sull'articolo 7, hanno preso la parola i compagni onorevoli ROFFI, Laura DIAZ, Gennaro MICELI, i quali hanno illustrato due emendamenti, sottoscritti anche da numerosi altri parlamentari del gruppo comunista, intesi, il primo, a sostituire interamente questo articolo con un altro in cui la spesa prevista per promuovere e potenziare la preparazione e l'aggiornamento di tecnici agricoli, di coltivatori diretti e di lavoratori agricoli, la assistenza tecnica ai produttori anche attraverso l'istituzione di agronomi consortili ecc., veniva portata a 30 miliardi. Questo emendamento traeva la sua sostanza democratica soprattutto dalla sua seconda parte, la quale prevedeva che i contributi venissero concessi alle amministrazioni comunali e provinciali, alle quali erano inoltre attribuiti i compiti indicati nell'articolo. Il secondo emendamento, firmato da tutte le deputate comuniste era inteso a promuovere la preparazione professionale della donna in tutti i settori dell'agricoltura.

Tutte le richieste sono state esplicitamente respinte dal relatore di maggioranza on.le GERMANI, dal ministro RUMOR e, infine, dal voto del solito schieramento comprendente democristiani, repubblicani, socialdemocratici, liberali e destre monarco-fasciste. A favore, hanno votato i comunisti e i socialisti. Un emendamento di questi ultimi è stato respinto dallo stesso schieramento.

Lunga e vivace è stata la battaglia contro la formulazione antidemocratica dell'articolo 8, al cui contenuto si è fatto cenno in principio. La serie di emendamenti è stata illustrata, nell'ordine, dal compagno on. CATTANI del Psi, dai nostri compagni on. GOMEZ D'AYALA, COMPAGNONI, MISEFARI, Giuseppe ANGELINI, Marisa CINCIARI RODANO, BECCASTRINI, Ezio SANTARELLI, PIRASTU, MONASTERIO. Sull'articolo 8 ha parlato anche il compagno on. Francesco FERRARI.

In sintesi, i novanta miliardi di spesa prevista in questo articolo vengono destinati dal governo agli agrari e ai contadini, fatta eccezione per coloro che, pur coltivando la terra, non ne siano proprietari. L'ingiustizia grida da se, e non c'è bisogno di spendere molte parole: anche questi novanta miliardi (come, del resto, tutti e 550 i miliardi complessivamente previsti nel Piano) sono destinati agli agrari. Gli emendamenti dei comunisti miravano a rovesciare l'orientamento dell'articolo 8 stabilendo che quei 90 miliardi fossero destinati per contributi a fondo perduto ai coltivatori diretti proprietari, affittuari, enfiteuti, coloni migliorantari singoli o riuniti in cooperative.

Questo fondamentale emendamento e tutti gli altri (compreso uno che invitava il governo, in linea subordinata, a riservare almeno il 70 per cento dei novanta miliardi ai coltivatori diretti) sono stati respinti dal relatore, dal ministro Rumor e da voti della maggioranza «convergente» accompagnati da quelli delle destre.

Destre e «convergenti», alla fine, hanno approvato gli articoli 7 e 8 del Piano verde concedendo, col loro voto, qualche cosa come cento miliardi ai grandi proprietari terrieri. Comunisti e socialisti hanno votato contro questi due articoli.

Domani Togliatti a Siena

Il compagno Palmiro Togliatti presiederà questa sera, a Siena, un incontro con gli studenti e gli intellettuali della città promosso dal circolo di cultura «Antonio Gramsci». Domani, alle 10,30, al cinema «Metropolitan», il compagno Togliatti celebrerà il 40. anniversario del Partito.

OGGI

CREMONA: Dozza
CHIAIANO: Arenella
RAVALLE: S. Montanari
MONTELANICO: Mammucari
SECONDIGLIANO: Valenzi

DOMANI

CIVITAVECCHIA: G.C. Pajetta
TORINO: Terracini
CREMONA: Boldrini
MILITELLO: Caruso
S. GIOVANNI IN FIORE: Cinanni
PARTINICO: N Colajanni
VALLELUNGA: P. Colajanni
GELA: Carfi
VILLALBA: Granata
OMEGNA: Leone
CATANIA: Marraro
BUTERA: Nicastro
S. NICANDRO GARGANICO: Picolato
PIOMBINO: Reichlin
CORLEONE: Roxas
CALTAGIRONE: Rindone
S. BARTOLOMEO IN BOSCO: Roffi

LUNEDI'

VENEZIA: Alicata

Assemblee di operai comunisti delle fabbriche

PIAGGIO (Pontedera): E. Berlinguer
ILVA (Savona): Amaslo
ALFA ROMEO (Milano): Milani
CANTIERE NAVALE (Taranto): Coppa

«Contro il Piano decennale per la riforma democratica della scuola»

DOMANI

MATERA: Grezzi
CARPI: Roffi

MARTEDI'

EMPOLI: A. Seroni

Oggi, di fronte al tribunale di Latina

Lucidi e Piermartini processati per l'evasione da Santo Stefano

Saranno giudicati anche tre agenti di custodia e il padre dell'evaso romano

(Dal nostro inviato speciale)

LATINA, 3. — *Domani mattina, in Tribunale, inizia il processo contro Benito Lucidi e Antonio Piermartini, i due ergastolani che alla fine dello scorso anno riuscirono a fuggire dal penitenziario di Santo Stefano di Ventotene e a tenere in scacco, per oltre un mese, le forze di polizia di mezza Italia. Sono accusati di evasione, danneggiamento e furto. Con loro, saranno giudicati anche gli agenti carcerari Vincenzo D'Avanzo, Salvatore Costa e Andrea Sottile (omessa sorveglianza) e Stefano Lucidi, padre dell'evaso (favoreggiamento).*

Era il 17 novembre. Alle 17,30, nel carcere, furono aperte le porte di tutte le celle: era l'ora del «passeggio» e i detenuti, sorvegliati a vista, si ammassarono nel piazzale. Lucidi e Piermartini cercarono invece la solitudine: il momento tanto atteso era venuto. Insieme, raggiunsero la cella numero 56, nella seconda sezione, segarono le sbarre della finestra, si calarono sulla scogliera con l'aiuto di un lenzuolo e furono liberi. Nessuno li vide: come ha sottolineato in un suo rapporto il direttore, Nicola Anecchino, la centrale elettrica della casa di pena concede una «minima illuminazione, che non permette un efficace controllo».

La fuga era stata ben preparata. Il Piermartini, che faceva parte di una squadra di detenuti-muratori, si era impadronito di due logori pneumatici e li aveva nascosti fra le rocce, avera tinto di blu due paia di vecchi pantaloni a strisce, «di proprietà dell'Amministrazione», avera pensato ai viveri e all'acqua: Lucidi, aiutante sarto, ci aveva messo il cervello. Di corsa, tenendosi curvi fra i cespugli per non farsi vedere dalle guardie, i due fuggiaschi raggiunsero la scogliera, gonfiarono le camere d'aria con una pompa da bicicletta, le unirono con una corda per farne una zattera rudimentale, si spogliarono, chiusero gli abiti in sacchetti di cellophan e si gettarono in mare, alla disperata.

L'evasione fu scoperta all'«appello» delle 21: i nomi dei due evasi provocarono un terremoto nella direzione del penitenziario, nelle questure, nei comandi dei carabinieri, nelle procure della Repubblica. Chi non conosceva Benito Lucidi e Antonio Piermartini? L'uno, ex-brigatista nero della famigerata X Mas, aveva ucciso per rapina, a colpi di pistola, l'industriale Casimiro Santiangeli, era stato condannato all'ergastolo, era fuggito da Regina Coeli con il bandito sardo Salvatore Deiana, si era fatto riacciuffare dalla polizia soltanto dopo una violenta sparatoria, al Verano: aveva con sè una scatola piena di dinamite, con la quale voleva far saltare la casa del magistrato che l'aveva giudicato. L'altro, contadino di Vignanello aveva assassinato a colpi di mitra il possidente Benedetto Trovli, che qualche anno prima lo aveva sorpreso a rubare in un suo campo e gliele aveva suonate: poi, per non essere denunciato, aveva teso un agguato a suo padre e a un vicino, Felice Catena: sul cadavere del vecchio, il medico legale contò ben trenta proiettili!

Benito Lucidi

Le ricerche assunsero subito il carattere di una operazione di guerra. Elicotteri, motovedette della Finanza, centinaia di camion e di auto, decine di cani poliziotti, migliaia di agenti e carabinieri furono lanciati sulle tracce dei due fuggiaschi. Ischia, Ventotene, Capri, il litorale da Napoli a Latina vennero perlustrati palmo a palmo: invano. Si cominciò allora a parlare di «aiuti dall'estero», di misteriose organizzazioni criminali estere, di Legione straniera: non si volle dire, o non si capì, che si era sbagliato sistema.

Infatti, mentre a Gaeta il capitano Rosario Blandino aspettava che il mare si calmasse per imbarcarsi per Ventotene con 50 carabinieri e 20 agenti di polizia (il piccolo paese sarà poi messo letteralmente in stato di assedio), Benito Lucidi e Antonio Piermartini «navigavano» verso Ischia, tenendosi aggrappati, con la forza della disperazione, ai due pneumatici e alla corda che li univa. Così, semiassiderati, stremati, affamati, raggiunsero l'isola la notte del 18 novembre: ancora una volta, nessuno li vide. Affondarono la zattera e si rifugiarono in una cascina abbandonata, dove rimasero per 4 o 5 giorni, scendendo ogni mattina a comprare i viveri a Casamicciola, sotto gli occhi della polizia.

Il 22 o il 23 novembre, gli evasi si separarono: Lucidi raggiunse Pozzuoli con un motopeschereccio, Piermartini restò a Ischia; in due, avevano in tasca poche migliaia di lire. Intanto, la caccia continuava senza soste, con orgasmo. Ai carabinieri e alla P. S. giungevano le segnalazioni più strane, più incredibili: ora i fuggiaschi erano stati visti a Napoli, ora erano addirittura a Roma, ora a Latina, ora qua, ora là. Naturalmente, tutte le «voci» venivano controllate, sempre con un enorme spiegamento di forze: si può dire che questa disperata caccia all'uomo sia costata allo Stato mille volte il prezzo necessario per pagare il generatore elettrico che avrebbe impedito la fuga dal penitenziario di Santo Stefano di Ventotene!

Con questa affannosa corsa dietro le ombre, giungiamo al 5 dicembre. Era ancora notte quando una pattuglia di agenti vide camminare lungo un viottolo che fiancheggia la Domiziana, tra Mondragone e Villa Literno, un uomo che avanzava con passo stanco, coperto di stracci. Era Antonio Piermartini e aveva ancora indosso gli abiti da detenuto, compreso il berretto. Lo arrestarono e lo interrogarono, a Caserta, quasi in pubblico: «Sono fuggito per creare noie al direttore della casa di pena: è troppo severo», disse. E aggiunse: «Lucidi? Non lo vedo da giorni: ma so che non lo riprenderete!».

In quel momento, l'ex brigatista nero era in un rifugio sicuro, in casa di amici, nelle campagne di Napoli: si sentiva tanto tranquillo che non aveva esitato ad andarsene a Roma, per due volte, e a raggiungere Villa Santo Stefano, dove da una zia aveva avuto le 350 mila lire che il padre gli aveva messo a disposizione, per «non fargli commettere gesti criminosi». Ma il 29 dicembre anche lui cominciò di nuovo la marcia. Chissà con quali mezzi, raggiunse Roma e si mise in contatto con un'altra zia, Anita Iorio, e col cugino, Egidio Fabi. Si rivestì da capo a piedi, si fece fare le fotografie per il passaporto falso e si rifornì di «arnesi atti allo scasso»: voleva forzare — a Anzio, a Ostia o a Civitavecchia non si sa — uno dei capannoni dove, durante l'inverno, vengono custodite le imbarcazioni, rubare un motoscafo di alto mare e filarsela in Corsica o in Tunisia. Invece...

Antonio Piermartini

Invece, la sera di venerdì 30 dicembre, in via Silla, la polizia gli balzò addosso: qualcuno, con una telefonata ufficialmente anonima, lo aveva tradito, per incassare la taglia. Non fece resistenza quando, da un commissario, si sentì dire: «Beni, sei arrivato...». Alzò le braccia: «Mettete via quella pistola — esclamò — è pericolosa». E poi: «Accidenti, ancora qualche giorno e sarei stato al sicuro, l'avrei fatta franca per sempre...».

Domani, come abbiamo detto, c'è il processo: si spera che molti lati oscuri, in un'evasione che forse non ha niente di rocambolesco, vengano finalmente messi in chiaro.

FRANCO MAGAGNINI

Ne sono stati trasmessi brani alla T.V. spagnola

Consegnato ai franchisti il documentario rubato dai teppisti fascisti a Milano

Violento attacco dell'emittente spagnola allo scrittore Juan Goytisolo - Si vuole giustificare il suo arresto appena rientrerà in Spagna? - Il comunicato dell'editore Feltrinelli

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2 — L'organizzazione fascista che quindici giorni fa a Milano compì un'azione teppistica, invadendo la sala del Teatrino del Corso dove veniva presentato l'ultimo libro dello scrittore spagnuolo Juan Goytisolo e, per l'occasione, si proiettava una pellicola girata clandestinamente in Spagna dal giovane regista Esteva, era collegata ai falangisti spagnoli. Ad essi infatti fu consegnata la pellicola rubata da teppisti (si trattava di una copia unica, e quindi in proposito non possono esistere dubbi): e pochi giorni fa, essa è stata utilizzata dalla televisione franchista, che ne ha messo in onda, la sera del 27 febbraio, alcuni brani, infiammezzandoli con documentari turistici e folkloristici quasi a contrapporre una Spagna felice e pittoresca alla brutale realtà rivelata dalla macchina da presa di Esteva, e accompagnandola con un commento di violento e fazioso attacco contro Juan Goytisolo, il suo editore italiano Feltrinelli e i partecipanti alla manifestazione letteraria di Milano.

Juan Goytisolo, fratello di Luis Goytisolo, lo scrittore imprigionato dalla polizia franchista, era finora teoricamente tollerato dalla dittatura spagnola, ed era venuto in Italia per la pubblicazione del suo volume *La risacca*: l'attacco mossogli dalla televisione spagnola, che si inquadra in tutta la campagna condotta da alcune settimane dall'agenzia franchista EFE, fa capire evidentemente che gli si vuol rendere la vita ancora più difficile, e forse, qualora decidesse di tornare in Spagna, arrestare anche lui. Per avere un'idea del grottesco a cui è arrivata questa campagna contro uno scrittore, la Casa editrice Feltrinelli, che ha rivelato oggi questi particolari in un suo comunicato, sottolinea che la televisione è arrivata a dire che tra gli intellettuali italiani che hanno solidarizzato con Goytisolo vanno forse ricercati i responsabili di un recente attentato al console spagnolo di Ginevra, e un giornale spagnolo a scrivere che un collegamento si poteva anche trovare con l'impresa del comandante Galvao!

«E' evidente — conclude il comunicato della Feltrinelli — che tutto questo deve servire a giustificare dinanzi all'opinione pubblica internazionale un eventuale arresto dello scrittore Juan Goytisolo».

Aperte le iscrizioni al corso di russo per corrispondenza

L'Associazione italiana per i rapporti culturali con l'Unione Sovietica ha aperto le iscrizioni per l'anno 1961 al «Corso pratico di lingua russa per corrispondenza» basato sui più moderni metodi di insegnamento e accessibile a tutti. Il corso permette di realizzare il massimo risparmio di tempo e mette in grado l'allievo di conoscere in lingua russa tutta la conversazione indispensabile per gli usi della vita moderna, di leggere giornali, riviste e scrivere lettere e composizioni elementari. (Massima semplificazione della grammatica russa - Spiegazione elementare della terminologia grammaticale italiana - Indicazione della pronuncia di ogni parola nelle prime dispense - Assistenza quotidiana di professori specializzati - Premi di profitto ai migliori allievi - Dispense di terminologia tecnico-scientifica).

Il corso si articola in 40 lezioni, facili e graduali, divise in quattro parti: Fonetica - Morfologia e nozioni elementari di sintassi - Conversazione - Elementi di corrispondenza commerciale.

Professori specializzati provvedono centralmente alla correzione dei compiti. Per coloro che risiedono a Roma è prevista una consulenza diretta con lo impiego di moderni sussidi audio-visivi. Tutte le spiegazioni richieste vengono immediatamente date per corrispondenza su appositi moduli.

Per ogni informazione rivolgersi al Centro Studi di lingua e letteratura russa, corso d'Italia 92, Roma, tel 846 859.

Per la edilizia popolare

L'esproprio delle aree edificabili deve essere effettuato dai Comuni

La commissione dei lavori pubblici della Camera sta discutendo in sede referente il disegno di legge contenente disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare.

Questo disegno di legge insieme a quello che fissa la aliquote di esproprio sulle aree fabbricabili, deve mettere in grado i comuni e gli enti costruttori di abitazioni di disporre economicamente di aree necessarie per programmi di sviluppo dell'edilizia popolare.

Il Gruppo comunista ha portato un contributo fondamentale per le modificazioni apportate ai primi nove articoli del disegno di legge rispetto alle proposte del governo.

E' stato eliminato il criterio arbitrario che svuotando di poteri autonomi i comuni e gli enti locali, prendeva ad affidare il reperimento delle aree edificabili e la elaborazione dei piani di sviluppo alle autorità centrali.

Sono i Consigli comunali che preparano i piani delle aree edificabili non avendo altro limite che quello fissato dalle urbanistiche in materia di vincoli al piano regolatore.

E' stato affermato l'obbligo che le aree edificabili per costruzioni di tipo economico e popolare debbono ricadere nelle zone residenziali previste dai piani regolatori generali. E' stato altresì sottolineato ed ottenuto che le commissioni chiamate dalla legge a compilare gli elenchi delle aree contenute nei piani di edificazione debbono essere presiedute dal sindaco e non dal prefetto come nel disegno di legge governativo.

Naturalmente sui tre punti fondamentali del disegno di legge cioè sull'espropriazione delle aree, sul criterio di esproprio, e sui mezzi necessari per effettuare gli espropri, il disegno trova il Gruppo comunista e la maggioranza e profondo dissenso, modo preciso e inequivocabile.

Il Gruppo comunista intende affermare questi principi: Debbono essere i comuni a procedere all'espropriazione di tutte le aree dei piani costituendo così *patrimoni comunali di aree fabbricabili*. L'esproprio deve avvenire secondo il criterio fissati dalla legge per il risanamento di Napoli, secondo il maggior vantaggio dell'Ente espropriante che deve essere il comune. I mezzi necessari per procedere all'espropriazione debbono essere reperiti dai comuni attraverso una equa aliquota dell'imposta sulle aree fabbricabili che liberati e parte della DC vogliono affossare.

Mancando questi mezzi, il disegno di legge sulle aree per lo sviluppo dell'edilizia economica e popolare rimarrebbe una legge priva di significato.

Nel corso della discussione che si aprirà in Aula sul disegno di legge, il Gruppo comunista si propone di mettere la maggioranza di fronte alle sue responsabilità, con scelte politiche precise, attraverso la presentazione di opportuni e necessari emendamenti.

conservate giovinezza alle vostre mani

l'unica così trasparente

così trasparente perchè purissima

Anche voi potete salvare la bellezza delle vostre mani, curandole tutti i giorni con

VENUS TRASPARENTE
BERTELLI

che nutre, ammorbidisce e conserva giovane la pelle delle mani

Tubo grande L. 390
Tubo medio L. 240

Consigliata dal Profumiere specializzato